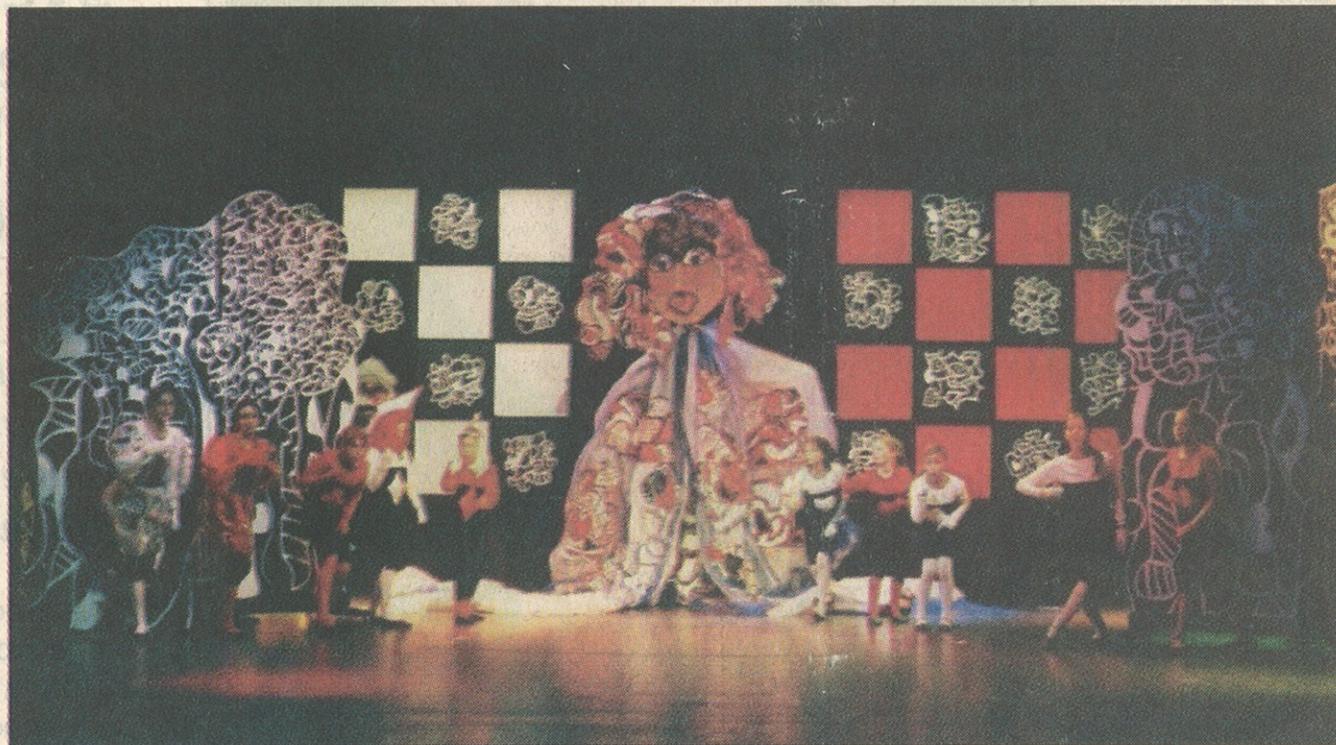


MUSICAL A Bolzano abbiamo visto uno «Specchio di Alice» che porta lontano: con ragazzi dai 6 ai 18 anni, emana riflessi gioiosi, inconsueti, e girerà il mondo

■ di Toni Jop
inviato a Bolzano

«Alice»? È più di un bel gioco da ragazzi



Un momento dello spettacolo «Lo specchio di Alice» rappresentato a Bolzano

Ai puristi «senza se» e «senza ma» può non piacere, può sembrare solo un gioco da ragazzi, ma al teatro danza dobbiamo pur qualcosa noi infedeli che non abbiamo mai subito il fascino dell'eterno *Lago dei cigni*. Per esempio: la fine della sofferenza prodotta dall'ansia della danza classica per quella sospensione in aria dei corpi cui aspira in una infinita coazione frustrata dal ritorno con i piedi a terra; il problema della «caduta» il teatro danza non ce l'ha. Men che meno, quando a scorrazzare sul palco c'è una compagnia di ragazzi e ragazzini coinvolta da un movimento pressoché sempre corale nel quale non trova spazio la singola vanità, sepolta da un piacere collettivo, primordiale, argentino. Così, anche l'angoscia che regola i riflessi nello specchio di Lewis Carroll si dissolvono benevolmente mentre i giovanissimi della compagnia «Bricabrac» saltellano, danzano, parlano e cantano tra le stanze di un testo per contrapposizione molto «hard». Niente sesso ma intelletto in questo *Specchio di Alice*: un po' di

Descartes strapazzato da Foucault e da Brecht, rivisto da Sartre in cui si intravede il telaio del gioco del potere sull'esistenza, la sua apparente ineluttabilità. Una sorta di discorso sul metodo; ma che c'entrano i bambini e la loro adorata vivacità in tutto questo? Comprendono davvero la natura del sistema di cui vivono gli scacchi della vita? Quel che è certo è che sono i soli in grado di farcela a venirci fuori senza le ossa rotte; per questo lo spettacolo visto al teatro Cristallo di Bolzano tutto sommato consola, poiché nelle maglie del dover essere in un luogo

e in un tempo è proprio il gioco, più che il sogno, a guadagnare bagliori di libertà. La regista Giuliana Lanzavecchia - che è anche scenografa, coreografa e autrice del testo - sovrappone due piani apparentemente incomunicabili: le durezze spesso infingarde della logica, affidate a una sceneggiatura che avrebbe forse bisogno di un libretto per essere apprezzata, e un vero e proprio show che non si nega le gioiosità musicaleggianti di una Broadway dei tempi d'oro. È un tripudio di colori e costumi costantemente in movimento su fon-

dali simbolici altrettanto mobili. Unica presenza piuttosto immobile è una bambolona gigantesca che troneggia al centro della scena e che entra in relazione di paro-

Lo show della compagnia Bricabrac attinge a Gershwin, Rota Sordi e unisce tedeschi e italiani

la con gli accadimenti, quasi un coro chiuso in una sola voce ottenuto invertendo il canone della tragedia greca a vantaggio di un commento codificato in chiave quasi psicoanalitica. Tutto rotola, comunque: personaggi, macchine di scena, nastri di stoffa che di tanto in tanto invadono il palco mentre la musica alterna pirataggi da Gershwin, Rota, Bechet e ... perfino Alberto Sordi, del quale a sorpresa i ragazzi intonano felici e inconsapevoli l'immortale ritornello «Nonnetta, nonnetta...». Ma non ci sono tecnici di scena dietro le quinte a manovrare il

perpetuo modellarsi delle cose: fanno tutto loro, questi attori-cantanti-danzatori che a volte non hanno più di sei anni e che, nei casi più agé, sfiorano i diciotto. Ciò nonostante, non si tratta di uno spettacolo per bambini, anche se i bimbi ne possono godere senza esserne respinti; adulta, se proprio abbiamo bisogno di analogie tanto bolse, è la professionalità complessiva della messa in scena che a tratti evoca - prendetela per quel che vale - la compostezza efficiente dei bimbi della famiglia von Trapp in *Tutti insieme appassionatamente*. Movimenti di danza poco più che elementari ma eseguiti con notevole scioltezza calzano bene nelle coreografie di «massa» dove la festa raggiunge i suoi acuti con un responsabile affrancamento dalla tecnica ufficiale che aveva permesso alle radici del blues di badare solo all'anima, percuotendo chitarre e aspirando armoniche così come nessuno prima aveva fatto con quegli strumenti. Conviene ricordare come in una terra - il sud Tirolo - dove la maggioranza istituzionale pensa e programma di arrivare alla felicità dividendo i gruppi linguistici, la compagnia arruola e mescola sul palco ragazzini italiani e tedeschi che altrimenti avrebbero ben poche occasioni d'incontro e non condividerebbero se non eccezionalmente vere esperienze di vita. Ancora: è gente che sa il fatto suo e già attraversa i palchi della terra raccogliendo successi e premi in Europa e in Giappone, dove hanno portato a spasso un trionfale *Schiaccianoci*. Girerà il mondo anche questo *Specchio di Alice*. Se potete, non perdetelo.